

Braccia protettive

tratto da *Vivere senza paura*, Swami Rama, Laris Ed. 2009

Conosco molti luoghi tranquilli sull'Himalaya dove è possibile meditare e dedicarsi alle pratiche spirituali senza essere disturbati, dove mi reco ogni volta che sento la necessità di rigenerarmi. Una di queste oasi di pace si trova nel distretto del Garhwal, dodici miglia a nord di Landsdowne. Qui, a duemila metri di altitudine, si innalza un tempietto dedicato a Shiva, circondato da un bosco di abeti.

In questa regione nessuno si nutre di cereali senza prima averli offerti alla Divinità del tempio, perché si crede che chi non segue questa usanza possa subire gravi danni cerebrali e impazzire. Quando, All'età di quattordici anni, mi fu raccontata questa storia, suscitò in me una gran meraviglia e curiosità e decisi di recarmi in quel luogo per verificarne di persona l'attendibilità.

Quando arrivai erano le sette di sera, il sole era già calato e il sentiero si snodava sull'orlo di un precipizio. Non avevo con me una torcia e calzavo i tipici sandali di legno degli swami, così a un certo punto scivolai e mentre stavo per precipitare nel dirupo, improvvisamente fui afferrato da un uomo anziano di alta statura, vestito di bianco, che mi riportò sul sentiero. Quando fui al sicuro, mi disse: "Questo è un luogo sacro e tu sei protetto da ogni pericolo; ti accompagnerò alla tua destinazione".

Camminammo insieme per circa dieci minuti, finché giungemmo nei pressi di una capanna; quando stavamo per superare il muro di cinta, mi voltai per ringraziarlo, ma era sparito nel nulla: volatilizzato. Cercai di chiamarlo, e il tono della mia voce attirò l'attenzione dell'asceta che viveva nella capanna che, accortosi della mia presenza, venne fuori e mi invitò a entrare nella sua abitazione, dove c'era un bel fuoco acceso. Accettai l'invito e gli raccontai i particolari dell'incontro con l'anziano signore che mi aveva salvato.

L'asceta, commosso, si mise a piangere di gioia, mormorando: "Sei stato fortunato a incontrare quel grande saggio. Sai perché sono qui? Sette anni fa mi ero perso esattamente come te; erano le undici di sera e lo stesso personaggio che hai incontrato stasera mi prese per un braccio e mi condusse in questa capanna dove ormai risiedo da anni. Non l'ho mai più rivisto, ma ricordo ancora con quanta compassione mi ha posto in salvo; non conosco il suo vero nome, tuttavia io lo chiamo Siddha Baba".

Il mattino successivo cercai di rintracciare lo straordinario personaggio percorrendo più volte tutta la zona, ma non riuscii a rintracciarlo; poi mi recai sul dirupo dove si notavano chiaramente le tracce del mio ruzzolone. Era un punto molto pericoloso e se fossi caduto giù dal precipizio non sarei sopravvissuto. In seguito indagai anche presso gli abitanti dei villaggi circostanti, che dimostrarono di conoscerlo e venerarlo, poiché credevano fermamente nella sua protezione, sebbene nessuno di loro lo avesse mai incontrato di persona.

In quel periodo stavo seguendo scrupolosamente alcune pratiche molto rigide consigliatemi dal mio Maestro, e non possedevo assolutamente nulla. Questo episodio mi confermò che Dio si prende cura amorevolmente di coloro che si abbandonano totalmente a Lui, e ancora oggi mi capita di ricordare spesso le braccia premurose che mi salvarono la vita.

A un centinaio di metri di distanza dalla capanna dove ero stato ospitato, in una radura della foresta, si ergeva un piccolo tempio a Shiva. Circa seicento anni fa in quel territorio carico di forti vibrazioni spirituali aveva vissuto a lungo un grande saggio che, pur osservando il voto del silenzio, aveva istruito e guidato gli abitanti della zona. Alla sua morte, esattamente nel luogo in cui aveva vissuto, gli abitanti avevano costruito un tempio di due metri quadrati, e all'interno avevano posto un *lingam* in onore a Shiva. Ancora oggi gli abitanti dei villaggi circostanti vi si radunano ogni tre mesi, all'inizio di ogni stagione, per commemorare quel grande Maestro. Era un luogo talmente carico di energia che mi fermai per diversi mesi in una piccola stanza accanto al tempio, trascorrendo la maggior parte del tempo da solo e in silenzio.

Pochi anni dopo, alcuni *pandit* decisero di smantellare il tempietto originale, ormai in cattive condizioni, per costruirne uno più grande. Quando gli operai iniziarono a scavare intorno alle fondamenta della vecchia costruzione, scoprirono che il terreno era pieno di piccoli serpenti di vari colori, e cercarono di toglierli insieme al fango, ma più scavavano e più i serpenti saltavano fuori. Si oppose solo una donna, che da anni percorreva ogni mattina e ogni sera tre miglia a piedi per andare ad accendere e spegnere la lampada nel tempio, chiedendo di non modificare e tanto meno distruggere il tempio, ma nessuno le diede retta.

Dopo sei giorni di scavi, i lavori furono interrotti, perché i serpenti non finivano mai: più ne toglievano, più si moltiplicavano. Inoltre, non riuscirono nemmeno a rimuovere il *lingam*, nonostante vi avessero scavato attorno una fossa profonda due metri e mezzo. Durante l'ottava notte l'ingegnere a capo del progetto sognò l'anziano yogi che mi aveva salvato, che gli ordinava di non spostare il *lingam* dedicato a Shiva, perché era molto sacro, e lo informava che il tempio non doveva essere ampliato per nessun motivo. Così l'antico tempio venne ripristinato esattamente come era.

Nella primavera del 1973 ritornai in quel luogo sacro con Swami Ajaya e un piccolo gruppo di studenti, e fummo ospitati per sei giorni in una casa distante alcune centinaia di metri dal tempio, dove risiedeva un anziano asceta che accoglieva i visitatori. È un luogo incantevole, colmo di pace e serenità, dal quale si ammirano i maestosi picchi innevati dell'Himalaya, come se fossero strettamente attaccati l'uno all'altro, immobili e imperturbabili.

Articoli e Trascrizioni tradotti in italiano tratti dalla biblioteca di:

HIMALAYAN YOGA INSTITUTE - Viale dei Mille n 90 50131 Firenze Telefono 055
472015 - e-mail: info@himalayanyogainstitute.it - www.himalayanyogainstitute.it